

sulla democrazia industriale, il prof. Giddings esamina le idee del Lassalle sulla evoluzione della classe operaia e mostra come la realtà delle cose si scosti dalle previsioni di quel brillante socialista, e ciò per effetto della espansione continua della democrazia. Così pure in altri saggi il Giddings tratta con acutezza delle tendenze politiche della nostra epoca e contribuisce a chiarire alcuni lati della vita sociale contemporanea. Nell'insieme è, quindi, la sua opera di vera attualità.

Il Bérard, invece, ha voluto esaminare l'imperialismo inglese dal punto di vista non filosofico o astratto, ma da quello positivo. Egli espone la origine e lo sviluppo della teoria e della politica imperialista in Inghilterra, mostra come l'Inghilterra di Gladstone è diventata l'Inghilterra di Chamberlain, come il libero scambio di Manchester ha indietreggiato di fronte al *fair trade* protezionista di Birmingham, come l'evoluzione pacifica, liberale e lavoratrice dell'utilitarismo britannico fa posto alla espansione conquistatrice degli imperialisti, che sognano il dominio e lo sfruttamento della maggiore estensione possibile di territori. E all'empirismo inglese, oggidì dominante nel commercio internazionale, il Bérard contrappone il razionalismo germanico.

L'Autore ha fatto un quadro dell'Inghilterra imperialista, forse non in ogni particolare esatto, ma esso ha almeno il pregio della chiarezza, perchè gli elementi o i materiali sono ricavati dalle relazioni dei consoli inglesi, da documenti ufficiali, diplomatici o d'altra natura. E non si può negare che pochi libri usciti di recente sull'Inghilterra si leggano con così grande interesse come questo del Bérard, ricco di informazioni e di dati, libro vivo, istruttivo e che sarebbe riuscito ancor più efficace se l'Autore avesse mantenuto in ogni pagina quella serenità e obiettività di giudizi, di cui talvolta si deplora la mancanza. L'*Economista* ha già fatto conoscere, del resto, alcune pagine di questo libro, trattando l'anno scorso e anche in numeri recenti delle condizioni economiche dell'Inghilterra e della Germania; ma la lettura del libro che annunziamo, va raccomandata a tutti coloro che vogliono conoscere l'aspetto economico dell'imperialismo.

G. L. Duprat. — *Science sociale et démocratie. Essai de philosophie sociale.* — Paris, Giard et Brière, 1900, pag. 320 (franchi 6).

Siamo a un momento della evoluzione politica nel quale tutti i pensatori si pongono con ansietà questa domanda: la forma democratica sussisterà? Come potrà sussistere? L'opera del Duprat vi risponde. Anzitutto, l'Autore esamina ciò che è la scienza sociale, quali sono le sue relazioni con le altre scienze e come essa possa servire di fondamento a una filosofia sociale. In seguito mostra come la filosofia sociale permetta di credere all'avvento della democrazia, che è lunge dal corrispondere a ciò che un altro autore chiama « l'era delle folle ». Infine precisa il suo concetto della democrazia e dimostra che per realizzare l'ideale democratico

sono necessarie una istruzione e una educazione popolare che comincino con l'insegnamento della famiglia e terminino con le lezioni pubbliche di scienza sociale e di filosofia sociale.

Dott. Napoleone Colajanni. — *Nel Regno della mafia (Dai Borboni ai Sabaudi).* — Roma, presso la Rivista popolare, 1900, pag. 105 (lire una).

L'on. Colajanni in questo suo dotto e interessante scritto dà ragione della pubblicazione coll'osservare che il processo Notarbartolo si è trasformato in processo contro i funzionari dello Stato. Il processo rivelò, egli dice, uno sfacelo politico e morale da fare spavento. Egli quindi si è proposto di esaminare quella che può dirsi l'accusata principale, la *Mafia*, seguendone lo svolgimento, ricercandone le cause. Ne è venuto uno scritto che si legge, come tutto ciò che pubblica l'on. Colajanni, con intenso interesse, anche quando non si può essere d'accordo in tutto con lui o si può trovare ch'egli cade in evidenti esagerazioni, in generalizzazioni ingiustificate. Ma nell'opuscolo sulla *Mafia*, l'onorevole Colajanni dice cose che pur troppo sono di una verità palmare e s'egli non ci dà uno studio minuto della mafia nella sua organizzazione, nelle sue gesta, nella sua tattica, ci dà però un quadro assai desolante e veritiero, almeno in grandissima parte, della influenza esercitata dal fattore politico sulla *permanenza della mafia*. L'opuscolo va letto da quanti s'interessano ai mali sociali e politici del nostro paese e primi fra quelli dovrebbero essere i legislatori, i governanti, ed esso dovrebbe indurli ad adottare provvedimenti salutari, a cambiare sistemi amministrativi e politici funesti alla moralità e al benessere del paese.

Rivista Economica

Trattati e agricoltura in Germania - Il rigetto della legge sulle Assicurazioni nella Svizzera - Le spese dei vari Stati.

Trattati e agricoltura in Germania. — Scrivono da Berlino al *Popolo Romano* che è bene moderare le apprensioni premature, che sono sorte in Italia in seguito all'agitazione permanente degli agrari tedeschi per aumentare i dazi e colpire di nuovi, vari prodotti che interessano l'esportazione italiana.

Oltreché il governo germanico ritiene intempestive ed eccessive tali pretese, l'agitazione degli agrari suscita di già una forte reazione negli economisti tedeschi.

I giornali, scrive lo stesso corrispondente, commentano uno studio molto notevole del dott. E. Heitz, professore all'Accademia di agricoltura di Hohenheim, pubblicato a cura del Comitato centrale per i trattati, nel quale, sulla base di accurati dati statistici, l'illustre uomo dimostra che gli effetti della politica dei trattati sulle condizioni dell'agricoltura tedesca sono diametralmente opposti a quelli che sostengono gli agrari.

L'autore divide i prodotti agricoli in sei gruppi: bestiame, prodotti animal, cereali, prodotti dei cereali, foraggi, semi ed alimenti.